

“LA GUERRA”

ANTONIO. — Son disperato; pensa che mi hanno richiamato il mio Gino. Che faremo io e mia moglie, che non guadagniamo quasi più niente? Era lui che ormai tirava avanti il carro.

GIGI. — Poveretto, hai ragione di essere preoccupato!

ANTONIO. — E poi col pericolo che me lo mandino alla guerra a farsi ammazzare.

GIGI. — E ad ammazzare altri buoni figlioli come il tuo.

ANTONIO. — Oh che infamia questa guerra! Almeno li ammazzassero tutti quei tedeschi...

ANTONIO. — Perché?

GIGI. — Perché, mi domandi? Non sono stati loro a volere tutto questo?

ANTONIO. — Non essi, è stato il loro imperatore.

GIGI. — E perché essi, non si sono rivoltati?

ANTONIO. — Gigi, Gigi, non ti ricordi più che cosa dicevi 2 anni or sono ai tempi della guerra libica? — E' necessaria — dicevi — per il prestigio dell'Italia di fronte alle altre Nazioni. Anzi è questione di vita e di morte per il nostro Paese; e voi socialisti che vi opponete tradite la Patria.

Ebbene ora tutte queste bugie le ha dette l'imperatore di Germania ai suoi sudditi. Ha detto loro che se non prendevano le armi gli stranieri avrebbero invaso la gran Patria tedesca. Ha detto loro queste menzogne mentre invece gli altri Stati si adoperavano per scongiurare la guerra!

Vedi, ormai tutti i governi che vogliono spingere i loro popoli ad una guerra di conquista, gridano questo inganno: « Si tratta di difendere la Patria ».

Noi Socialisti vi abbiamo aperti gli occhi; ma voi vi lasciate ingannare dagli ambiziosi speculatori del sangue del Popolo. La guerra non è mai necessaria; è un immenso delitto che porta la fame, la malattia. Pensa che avverrà dopo queste terribili uragani di sangue: le fabbriche rimarranno chiuse perché i capitali che li facevano vivere furono tutti impiegati dalle spese militari. Distrutte le messi, i vigneti, gli orti. Dovunque ponti, ferrovie distrutte; al posto di tante belle città, avanzi d'immensi incendi, orribili ruderi sui quali piangeranno lacrime sterili vedove e vecchi! Sì, lacrime sterili perché tutto ciò non sarebbe avvenuto se avessero gridato alto ai governi: No non ve li diamo i nostri figli. Piuttosto che morire dopo di fame e di dolore, moriremo adesso per difendere la vita delle nostre creature, perché non vogliamo che voi ne facciate dei feroci assassini, dei crudeli incendiari, perché non vogliamo che ce li mandate ad ammazzare come greggi al macello ».

GIUSEPPINA MORO LANDONI.

Non v'è nulla di più ameno di ciò che un uomo abbia il diritto di uccidermi perché dimora al di là del fiume e perché il suo principe ha una questione col mio benché io non ne abbia alcuna con lui?

PASCAL.

L'incubo.

Occupata nei lavori del mio impiego, da mane a sera allineo cifre e parole, ma quando, uscita dall'ambiente commerciale, rientro nella vita pubblica, sento il mio pensiero urtato da una odiosa notizia: la guerra... la guerra!...

Con gli occhi della mente vedo una legione infinita di uomini armati, che si scagliano accaniti l'uno contro l'altro, per uccidersi...

Li vedo a terra, gemere, urlare, contorcersi fra atroci torture dalle quali il pensiero rifugge con raccapriccio.

Il mio cuore va verso quelle povere madri desolate... verso le sposi amanti, i loro figli, e piango con esse, per il dolore che le strazia.

Dalle persone più intelligenti alle meno colte, tutte biasimano la guerra, meravigliandosi che al secolo ventesimo si debbano ancora deplorare simili barbarie.

Questa guerra maledetta che non porta solo la morte sui campi di battaglia, ma entra nelle case, avvelena l'animo di tutti con la miseria, il dolore, o l'avvilimento generale è una rovina per tutti.

Se si pensa ai miliardi spesi così sciaguratamente vien fatto di dire quanti miglioramenti si sarebbero conseguiti con questo denaro, se fosse stato speso per il benessere del proletariato.

Ma speriamo che presto giungerà, anche se ritardata l'era benefica del risorgimento del popolo, che attraverso una odissea di sangue e di dolore si sarà infine riscosso da ogni giogo!

EMILIA CANDELARI.

Il dovere delle madri

La prima educazione il bambino la riceve nella famiglia, dalla madre, specialmente anche se, in apparenza, risulta il contrario. Il ragazzo vive con voi, madri, vi sente discorrere, esprimere opinioni e giudizi; vede come operate, vi comunica i suoi primi bisogni, i suoi più ardenti desideri, e riceve nella casa le prime impressioni, quelle da cui dipende talvolta tutta la vita del suo spirito, e l'indirizzo del suo carattere. Ebbene: pensando all'orrore della guerra, preoccupatevi di ispirarlo anche in loro.

Allontanate dallo sguardo del bambino le incisioni, i quadri, i libri che illustrano, descrivono, inneggiano alla guerra — questa grandiosa rissa a norme e ad ore fisse — le gesta legalizzate dei prepotenti coronati, gli orrori di un campo di battaglia.

Via i giocattoli che sono la parodia degli strumenti di violenza e di barbarie: libri e balocchi di questo genere non educano un'anima, ma la suggestionano a danno dell'individuo e della società. Poiché con questi mezzi si crescono degli esseri che saranno i piccoli tiranni in famiglia, i prepotenti e i violenti nella società, gli spostati e gli infelici nella vita avvenire, per cui si spera un regno di pace e di giustizia.

Sono idee di fratellanza umana che la madre, con ogni mezzo, deve istillare nella mente e nel cuore del proprio figliolo — è lo spirito di altruismo e di solidarietà umana che deve trovar posto nell'indole sua; è la convinzione che le razze e i confini devono sparire dal mondo, poichè la terra è di tutti e gli uomini sono fratelli tra loro.

Ispiriamo nel fanciullo, il desiderio di una vita operosa, il gusto per ciò che è bello e che è nobilmente grande, l'ardore per combattere e vincere, con la fermezza del volere, soltanto gli istinti malvagi, le basse passioni umane; il bisogno di trionfare solamente sopra i vili, gli ipocriti, gli inetti, i parassiti e gli sfruttatori.

Solo così, madri, potrete mandare la vostra creatura nella vita sociale, sicure di avervi mandato un elemento utile e benefico.

LINDA MALNATI.

Vita proletaria

Maria. — Lo sai, Armando, che la povera Pierina è morta questa mattina? La tisi che da lungo tempo la tormentava l'ha uccisa, poverina. Se tu vedessi là dentro in quella camera! I bambini addolorati piangono, è un quadro dei più dolorosi.

Armando. — Ebbene, sai Maria, chi è colpevole di tanto dolore? Il colpevole è suo marito, l'uomo che un giorno, quando lei aveva solo sedici anni, la sposò dopo averle promesso amore e aiuto. Io mi ricordo lo scorso settembre, quando la povera Pierina diede alla luce l'ultimo suo bambino che è morto. Ebbene, in quei momenti così delicati per la vita di una donna, lei non poteva stare in letto, lei non aveva il necessario per nutrirsi, le toccava anche di lavare i panni per i bambini.

Maria. — Ma suo marito era pure al lavoro.

Armando. — Questo è vero, lui andava al lavoro, ma non pensava a mettere una donna a fare i lavori in casa sua e dare a sua moglie un po' di riposo, preferiva tenersi i soldi per fare la sbornia alla domenica. E me lo ricordo sai, Maria, quel giorno, quando le donne portarono in letto la povera Pierina che aveva la febbre e si sentiva molto freddo. Quel giorno infatti era freddo e lei da soli quindici giorni aveva partorito, eppure era andata alla fontana a lavare per tenere puliti i suoi bambini. Da allora la Pierina non guarì più.

Maria. — Un po' è anche che noi altri poveri siamo sempre perseguitati dalle sventure.

Armando. — Sì, è vero, un po' sono le sventure che ci perseguitano, ma qualche volta siamo noi che le vogliamo. Ed il caso della povera Pierina è uno di questi. Lei si è sposata a soli sedici anni, non aveva raggiunto la pienezza del suo sviluppo, e un'altra creatura già si formava nel suo seno. Suo marito non le lasciava il tempo di riposarsi fra un parto e l'altro la gravidanza si susseguivano. Ecco perchè la povera Pierina è morta.

E credilo, Maria, per quanto i piaceri ses-

suali siano anche un bisogno, devono essere soddisfatti con ragionevole moderazione, non solo, ma il concepimento deve essere regolato. Sono solo gli ubbriacconi e i poveri che mettono al mondo troppi figli, e sono proprio loro che non hanno il pane per mantenerli, che non hanno le scarpe e gli abiti per vestirli, nè la casa per ripararli dalle intemperie, mentre l'operaio intelligente, si sposa è vero, ma nella sua compagna non vede solo la macchina creatrice, o la serva, ma la compagna fedele alla quale ha promesso protezione ed aiuto, la genitrice amorosa, educatrice delle future generazioni, e non la vuole sibrare nè abbrutire con dei parti numerosi e malaticci. Si vuol dare dei figli sani perchè possa educarli ed istruirli, per avere un giorno degli uomini che non siano a carico delle opere pie, ma che siano dei lavoratori capaci di guadagnarsi il proprio pane.

GIUSEPPE CARDIS.

CORRISPONDENZE

Da GARDONE V. T.

Le giovani socialiste di Gardone V. T. riunitasi la sera del 3 agosto in assemblea generale, mentre chiudono la loro assemblea, mandando un reverente saluto al più grande oratore della Francia contemporanea Giovanni Jaures, assassinato a Parigi ricordando in quest'ora torbida, annunciatrice di una grande tragedia europea che si svolge consumando giovani energie proletarie per capriccio di pochi, per il lusso delle Nazioni, e per sfamare l'idra militarista, protestano energicamente contro tutte le guerre, e deliberano di tenersi pronte a qualsiasi evento, qualora occorresse agire per salvare l'Italia dal vortice della vergogna che è la guerra.

La Segretaria.

Da REGGIO EMILIA.

Il gruppo Femminile Socialista costituito da poche settimane, va rapidamente aumentando il numero delle proprie socie.

Nelle due adunanze, tenute l'una il 26 u. s., l'altra il 1° andante, ha definitivamente approvato lo Statuto, è divenuto alla nomina del Comitato Direttivo, ha preso accordi per il prelevamento delle tessere del Partito ed ha approvato di iniziare il lavoro di propaganda sia per l'incremento del gruppo, quanto per la diffusione della Difesa delle Lavoratrici. Intanto stabiliva di prelevare cinquanta copie, riservandosi di aumentare il prelevamento onde addivenire ad una larga distribuzione gratuita, specialmente in mezzo alla classe lavoratrice e nelle ville del Comune.

Alle adunanze ha sempre presenziato il segretario della Confederazione Provinciale Socialista compagno M. Bonacciolli.

Nel ventesimo secolo la guerra sarà morta, il patibolo sarà morto (in Italia è già morto), l'odio sarà morto. L'uomo vivrà. Vi sarà al disopra di tutto una grande patria: tutta la terra; e una grande speranza: tutto il cielo. Abbiamo fede. Sentiamoci in eguaglianza fratelli, in fratellanza uomini, in libertà spirito. Amiamo quelli che ci amano e quelli che non ci amano. Sappiamo volere il bene per tutti e allora tutto si trasforma. Ciò che è vero si rivela, ciò che è bello si irradia, ciò che è grande fiammeggia. La legge suprema si compie.

VICTOR HUGO.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Lucia,

Ora che la guerra è scatenata in tutta la sua mostruosa grandezza, ora che il macello dei popoli è irreparabilmente vicino ho provato e provo delusioni alle quali non ero preparata. Tu certo compatirai la mia ingenuità in materia politica e la mia poca conoscenza delle dottrine socialiste.

Io penso che se il proletariato socialista delle nazioni civili avesse voluto seriamente opporsi, la guerra non si sarebbe fatta.

Ho seguito con ansia febbrile le notizie di questi ultimi giorni, e non ho mai letto neppure sull'Avanti! che le sezioni socialiste straniere si fossero seriamente opposte, e protestare, come fu fatto in Italia, contro la guerra. Io mi attendevo che in Germania e in Francia, ove si vanta un socialismo assai avanzato, allo scoppiare delle prime ostilità, e specialmente dopo la dichiarazione di guerra, il partito socialista avesse dichiarato lo sciopero generale, fermati i mezzi di comunicazione e di produzione, i treni e i mezzi di corrispondenza, e a quella protesta avrei voluto vedere unirsi il proletariato d'Austria-Ungheria — allora come avrebbero potuto i governi sostenere la guerra? Cosa sarebbe valsa la loro potenza? Quando il proletariato tutto d'Europa, fosse insorto ed avesse incrociate le braccia, a che sarebbe valsa la forza di chi vanta il potere? Di fronte all'insurrezione generale sarebbe stato impossibile resistere, e i propositi bellici degli ambiziosi coronati, avrebbero dovuto irrimediabilmente cadere. Si sarebbero così risparmiati tante giovani e fiorenti vite, e quand'anche delle vittime vi fossero state il loro sangue sarebbe stato sparso per un'ideale di giustizia e di libertà.

Dalla Germania mi pare, doveva venire la scintilla per accendere il fuoco dell'insurrezione, invece è venuto l'urto per provocare l'eccidio fratricida, che sarà l'onta dei secoli, che segnerà forse il tramonto di quella civiltà e di quella gloria di cui si vanta l'Europa.

Che cosa vale la protesta dei socialisti italiani, quando i compagni delle altre nazioni, calpestando la fede e l'ideale socialista, si sono già accagliati gli uni contro gli altri, e il lavoratore forte della Germania, cerca di colpire

pazzamente, ebbro di sangue e di strage, il compagno francese o russo, col quale forse fino a poche ore prima ha diviso il misero tozzo di pane, le lotte e le speranze?

Io sono pessimista e prevedo che questa guerra avrà esito disastroso per tutti. Il governo italiano, forse impaurito dal recente sciopero generale, ha dichiarato di rimanere neutrale, eppure io sono certa che ciò sarà impossibile; l'Italia verrà provocata con un pretesto qualsiasi, e allora il conflitto sarà inevitabile, ed il partito socialista non avrà il diritto di opporsi, e verrà trascinato suo malgrado nel baratro. E tu, cara compagna, disapprovi il mio pensiero? Io ammiro con entusiasmo, la meravigliosa compattezza del nostro partito, e più ancora la fermezza di quelli che ne sono a capo, poichè sono essi che accendono la fiamma nell'anima proletaria. Ma in Germania, in Francia e nelle altre nazioni, permetti che esponga il mio pensiero: manca il socialismo vero, quello che non conosce ostacoli, che non si piega a nessun potere; là è spenta la fiamma dell'Idea!

Perdonami, cara Lucia, se troppo mi sono dilungata, ti sarò immensamente grata se vorrai darmi il tuo giudizio, che attendo impazientemente.

Abbii i miei fraterni e solidali saluti, al grido di Abbasso la guerra, abbasso i confini, viva l'Internazionale operaia!

DAFNE FILIPPINI.

Cara Compagna,

Il tuo risentimento è pur stato il mio, nel primo doloroso momento, ed è quello di tanta parte del proletariato quale conseguenza di un eccessivo ottimismo sulla propria potenzialità in confronto del militarismo.

Ma se questi risentimenti hanno la loro spiegazione psicologica come reazione del primo momento, devono lasciar posto al serio ragionamento, alla valutazione dei fatti che esige tutti gli elementi di giudizio che ancora oggi ci mancano.

Già sull'Avanti! la penna stessa del valoroso suo direttore, quel Mussolini che tanta fede ha nella volontà delle minoranze a determinare gli eventi, onestamente avvertiva il

proletariato italiano che non si dovevano avventare giudizi sulla condotta del proletariato estero, riconosceva che il proletariato germanico (il più accusato) nonostante la sua potenzialità numerica e qualitativa, non poteva impedire la guerra. « Per impedire una guerra bisogna abbattere — rivoluzionariamente — i poteri dello Stato. Delle due l'una: o il Partito ha in sé la capacità per questo sforzo e allora non ha bisogno della guerra per fare la rivoluzione, o tale capacità non ha e allora non è la guerra che può improvvisarla ».

Il partito, socialista tedesco ha protestato contro la guerra così come protestiamo noi coi comizi, colle manifestazioni. A Berlino 200 mila persone erano raccolte sulle piazze e nelle vie la domenica 26 luglio, e mentre scoppiava la guerra erano indetti 39 comizi nonostante la proibizione. Poi che sarà avvenuto? Stato di guerra, legge marziale, inganno sulla provocazione da parte della Russia (e bada che il pericolo russo è grave per le popolazioni tedesche che conoscono da vicino lo zarismo) aggiungi il fatto che in Germania gli scioperi generali ferroviari che sarebbero veramente i più atti a scongiurare la mobilitazione dell'esercito non si effettuano perchè i ferrovieri non sono una classe proletaria, e poi vedrai se o meno si può scagliare la pietra. Ricordiamoci pure che là si hanno minori libertà governative (le amnistie ad esempio), per cui non si possano facilmente sperimentare tutti i metodi di lotta.

Queste ed altre ragioni di giustizia sono molto ben illustrate in un altro articolo dell'Avanti! dovuto alla compagna Balabanoff che ha come tu sai una profonda conoscenza del partito internazionale.

Ma l'Austria proletaria, tu dirai, perchè non si è ribellata? Questione di potenzialità: Abbiamo potuto noi impedire la guerra libica? E i compagni di Francia? E' vero: sono diventati per logica di cose i difensori della propria libertà relativa di fronte all'aggressione come noi pure lo diverremmo davanti a una invasione straniera.

E' vero che la Francia è alleata a quella Russia feroce che opprime i suoi popoli, e che i proletari francesi debbono detestare, ma quando è questione di vita non si può sottilizzare! Così Hervé va alla frontiera contro i

tedeschi invasori senza discutere se il suo atto significa anche fino a un certo punto solidarietà con la barbaria russa.

La matassa si complica come vedi, e in quest'imbroglio è facile ai governi di ingannare la buona fede proletaria.

Il proletariato era ben lungi dal pensare ad una simile catastrofe che era nel pensiero di due o forse anche di tre (lo czar compreso) criminale coronati.

Ma tu dici ancora che il proletariato nostro ha ben saputo imporre la neutralità! E' questione anche della nostra migliore posizione. Il nostro governo non nascondeva mene provocatrici e perciò non ci teneva l'inganno e poi... poi... oh mettiamo a parte la superbia! alleata ai socialisti c'era pure la flotta inglese a far ragionare il governo nostro e a mantenerlo sulla via buona! Capisci che la situazione era pericolosa per il governo anche obbedendo agli alleati. A quest'ora forse avremmo già devastati i nostri migliori porti!

Attendiamo dunque un po' ancora per fare i conti coi nostri compagni dell'estero. Siamo sereni e fidati.

E fidiamo ancora nel socialismo e stringiamoci in fascio per ravvivare la fiamma della nostra fede che parve spegnersi sotto l'urto della bufera.

Quando essa sarà passata, quanti cervelli si saranno aperti alla ragione! Si discuterà allora sulle alleanze che i governi compiono segretamente, si vorrà sapere, discutere, vagliare. E la povera madre tedesca che piange ora il figlio perduto e tiene in casa al posto d'onore il ritratto del Kaiser, e la madre russa che bacia l'effigie del piccolo padre vedranno in quell'isola la ragione prima del loro dolore.

E tutti comprenderanno che le guerre di supremazia sono intimamente legate cogli interessi dinastici delle monarchie e degli imperi e allora si prepareranno quegli stati democratici che faranno più ampia la strada al divenire socialista!

LUCIA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società « AVANTI! »